

1ª DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE

At 8,26-39; Sal 65; 1Tm 2,1-5; Mc 16,14b-20

La missione, dunque l'annuncio del vangelo a quelli di fuori, a quelli che ancora non lo conoscono, non è una tra le molte cose che la Chiesa deve fare; definisce invece la sua identità di fondo. Non c'è prima la Chiesa e poi la missione; c'è la Chiesa soltanto perché occorre annunciare il vangelo agli altri. Appunto per questo Gesù si è preoccupato fin dal principio del suo cammino di scegliere alcuni come suoi discepoli stretti, seguaci; essi, stando sempre, notte e giorno con lui, sarebbero stati preparati alla missione. Essi sono sempre da capo interrogati da Gesù, come non succede ai credenti della folla; nel loro caso non basta che la fede sia sincera, dev'essere vera, perché essi possano anche diventare testimoni.

La missione sarà poi rivolta ai popoli pagani, a tutti i popoli della terra; ma si rivolge prima di tutto ai Giudei; anche a coloro che pure hanno già udito la predicazione di Gesù, hanno visto i suoi gesti; anch'essi, dopo la Pasqua, hanno bisogno di un nuovo annuncio. Hanno visto e udito, certo, ma non hanno capito. Per arrivare alla verità e credere, essi dipendono dalla predicazioni apostolica.

Neppure i Dodici (ora sono soltanto undici), che hanno visto e udito non soltanto quello che hanno visto e udito tutti, ma anche molte istruzioni ad essi riservate, hanno compreso; anch'essi hanno bisogno di ascoltare di nuovo. Gesù, quando apparve loro, *li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore*; non avevano creduto alle donne e agli primi testimoni, perché prima ancora non avevano creduto in lui. Non avevano creduto in ciò che stava oltre le parole e la persona.

Soltanto dopo averli sgridati Gesù li manda: *Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*. La missione suppone la previa evangelizzazione degli undici, una nuova loro evangelizzazione. Fin dal principio apparve chiara questa legge, la missione deve ricominciare sempre da capo. Quelli che già hanno udito il vangelo non debbono soltanto essere confermati; debbono essere proprio da capo evangelizzati. La missione si rivolge non solo a chi è fuori, ma anche a chi è dentro, e a quelli che non si sa bene se sono fuori o dentro.

Il primo annuncio del vangelo a un pagano è quello – così si dice di solito – rivolto da Pietro a Cornelio (c. 10). In realtà già l'annuncio di Filippo all'eunuco, di cui abbiamo udito il racconto, è rivolto a un uomo pagano (c. 8).

Davvero pagano? Certo non ebreo, e tuttavia credente, “timorato di Dio”. Così si chiamavano i pagani simpatizzanti per Mosè; essi dividevano le credenze degli ebrei e anche le loro norme morali di vita; seguivano molte delle loro pratiche rituali, il sabato in specie; frequentavano la sinagoga. Ma non erano formalmente convertiti. Era uno di quegli uomini “della porta” – così erano chiamati i timorati di Dio – che segue quasi tutto del modo di vivere giudaico, ma rimane fuori, quasi gli mancasse qualche cosa. Che cosa gli manca? Non si capisce.

Il nostro mondo è pieno di cristiani della porta. Sono battezzati; ma rimangono sempre sulla porta. Di regola non vengono in Chiesa; e quando vengono, si fermano vicino alla porta. Non sanno quasi nulla del catechismo, dei riti, delle Scritture. E tuttavia interiormente si sentono cristiani; si considerano tali e in realtà lo sono. Spesso esprimono un desiderio esplicito di avere qualche spiegazione in più. Non capiscono molte cose di quelle che i praticanti dicono e fanno; ma hanno l'impressione che si tratti soltanto di parole e gesti fuori del mondo. Non accusano la chiesa, e tuttavia attendono che sia loro aperta la porta.

Assomigliano al funzionario della regina etiopica, che torna da Gerusalemme. E' stato nella città santa per la festa di Pasqua. Non ha capito molto della liturgia, e tuttavia gli è piaciuta. Rimane con il desiderio a Gerusalemme. Lo fa leggendo Isaia; alla base della sua lettura sta evidentemente un interesse per il profeta. E tuttavia non capisce. *Capisci quello che stai leggendo? – E come potrei,*

se nessuno mi guida? Il libro di profeta non può essere compreso senza una guida. Ma perché lo leggi allora, se non capisci? Immagino che l'uomo avrebbe risposto pressappoco così: "Anche da quel che si legge senza capire tutto, si apprende molto".

Dicono che i giapponesi leggano molto la Bibbia; il Giappone sarebbe, tra tutti i paesi del mondo, quello in cui la Bibbia è proporzionalmente più venduta e letta. Dobbiamo supporre che essa interessi. E tuttavia, anch'essi ne capiscono proprio poco, quasi nulla, com'è facile prevedere. La loro lettura – così interpreto – è soltanto il segno di un'attesa.

Il funzionario della regina Candace invitò dunque Filippo a salire sul carro e a sedere accanto a lui. Filippo leggeva il quarto canto del servo sofferente, uno dei testi dell'antico Testamento più utilizzato dalla predicazione cristiana. Il libro degli Atti, e dunque Luca, mette sulla bocca di quell'uomo una richiesta proporzionalmente precisa rivolta a Filippo: *Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?* La perplessità dell'eunuco è la stessa che hanno anche tutti i figli di Israele; la parola dei profeti rimane oscura e indecifrabile ai loro occhi, finché non viene colui che la porta a compimento.

Filippo, prendendo spunto da quel passo della Scrittura, *annunciò a lui Gesù*. Il racconto della vicenda di Gesù diventa un vangelo, una buona notizia, soltanto a questa condizione, che prima sussista un'attesa. L'attesa precedente è senza oggetto preciso, è alimentata dalla memoria confusa di qualche parola e di qualche gesto cristiano, che una volta o l'altra uno ha conosciuto; alimentato dalle esperienze elementari della vita di tutti. La vita di tutti infatti è densa di un presagio profetico, è densa di presagi che si riferiscono al Dio vicino; ma per dare parola a questo presagi è indispensabile il racconto della vicenda di Gesù.

Molto in fretta il funzionario della regina etiope giunge alla risoluzione pratica, al desiderio cioè di conferire forma cristiana alla propria vita. Quando giunse insieme a Paolo là dove c'era dell'acqua, disse: *Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?* Subito fermarono il carro, scesero tutti e due nell'acqua, e Filippo battezzò l'eunuco. Poi accadde che *lo Spirito del Signore rapì Filippo*. La sua scomparsa non rattrista l'eunuco, il quale invece, *pieno di gioia, proseguì la sua strada*. Così come i due discepoli sulla strada di Emmaus, dopo aver riconosciuto Gesù allo spezzare del pane, non si rattristarono, ma tornarono tutti contenti a Gerusalemme.

I rapporti umani che si stringono nella Chiesa, in ogni parrocchia e in ogni movimento, minacciano spesso d'essere appiccicosi; trattengono nel presente invece che incoraggiare a un cammino ulteriore. In tal senso essi alimentano una Chiesa non missionaria, ma che molto più assomiglia a una cappellania domestica. Lo Spirito ci rapisca e ci trasporti altrove, ci consenta di accedere a verità che non sono di questo mondo, in modo che cresca in noi lo spirito missionario.